PEOPLE

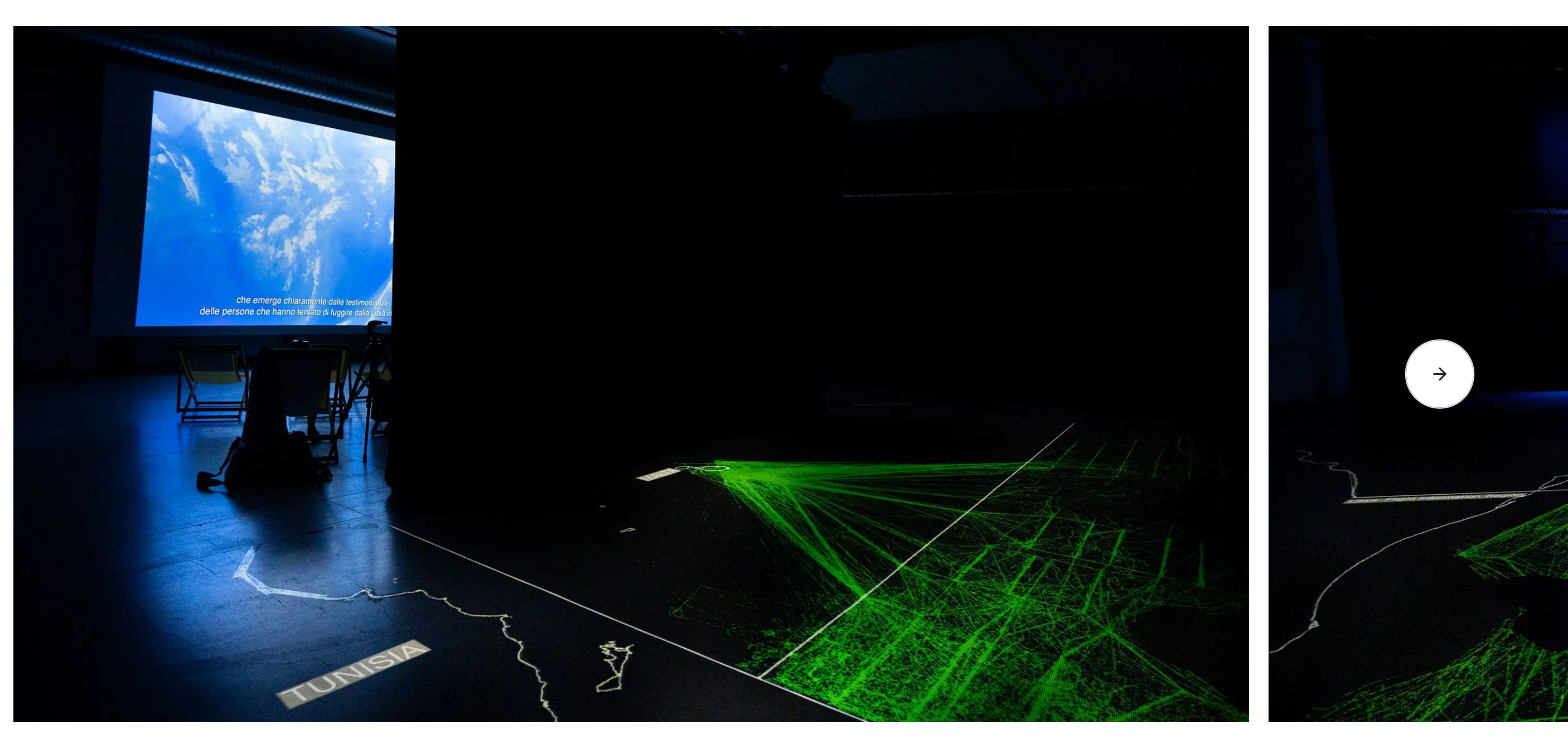
11 / 21 / 2025

Border Forensics: visualizzare la violenza di confine

Con strumenti presi da architettura, analisi visiva e indagine forense, lo studio dà forma a ciò che le attuali politiche di confine tendono a cancellare

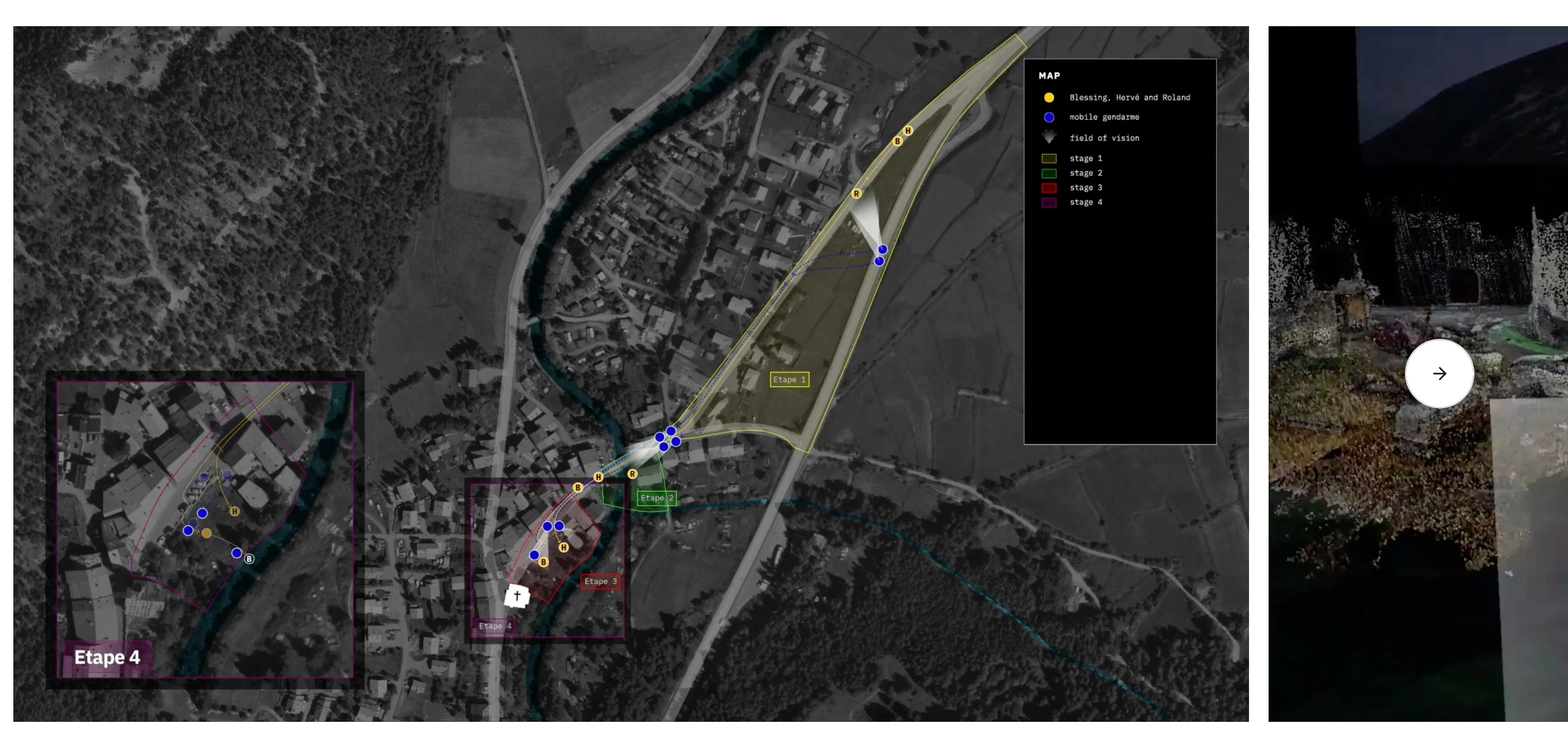
Autore
Kamil Dalkir

Le frontiere sono discontinuità ingegnerizzate: dispositivi progettati per filtrare il passaggio dei corpi umani attraverso lenti burocratiche, concedendo o negando l'accesso sulla base di combinazioni arbitrarie di luogo di nascita, documenti, o appartenenze politiche. Ma oltre alla funzione di delimitazione territoriale, le frontiere coreografano l'ineguaglianza: stabiliscono chi può muoversi liberamente e chi deve rischiare la vita tra naufragi, disidratazione nel deserto o cancellazione amministrativa. Più che barriere protettive, esse operano come tecnologie di inclusione ed esclusione selettiva. Incise nell'immaginario collettivo, le frontiere tracciano la linea tra "noi" e "loro" — coloro che vengono definiti indesiderabili — trasformandosi in apparati onnipresenti e mutevoli: al tempo stesso invisibili e militarizzati, virtuali e concreti.
Ma come si documenta una violenza che si inscrive attraverso l'assenza?



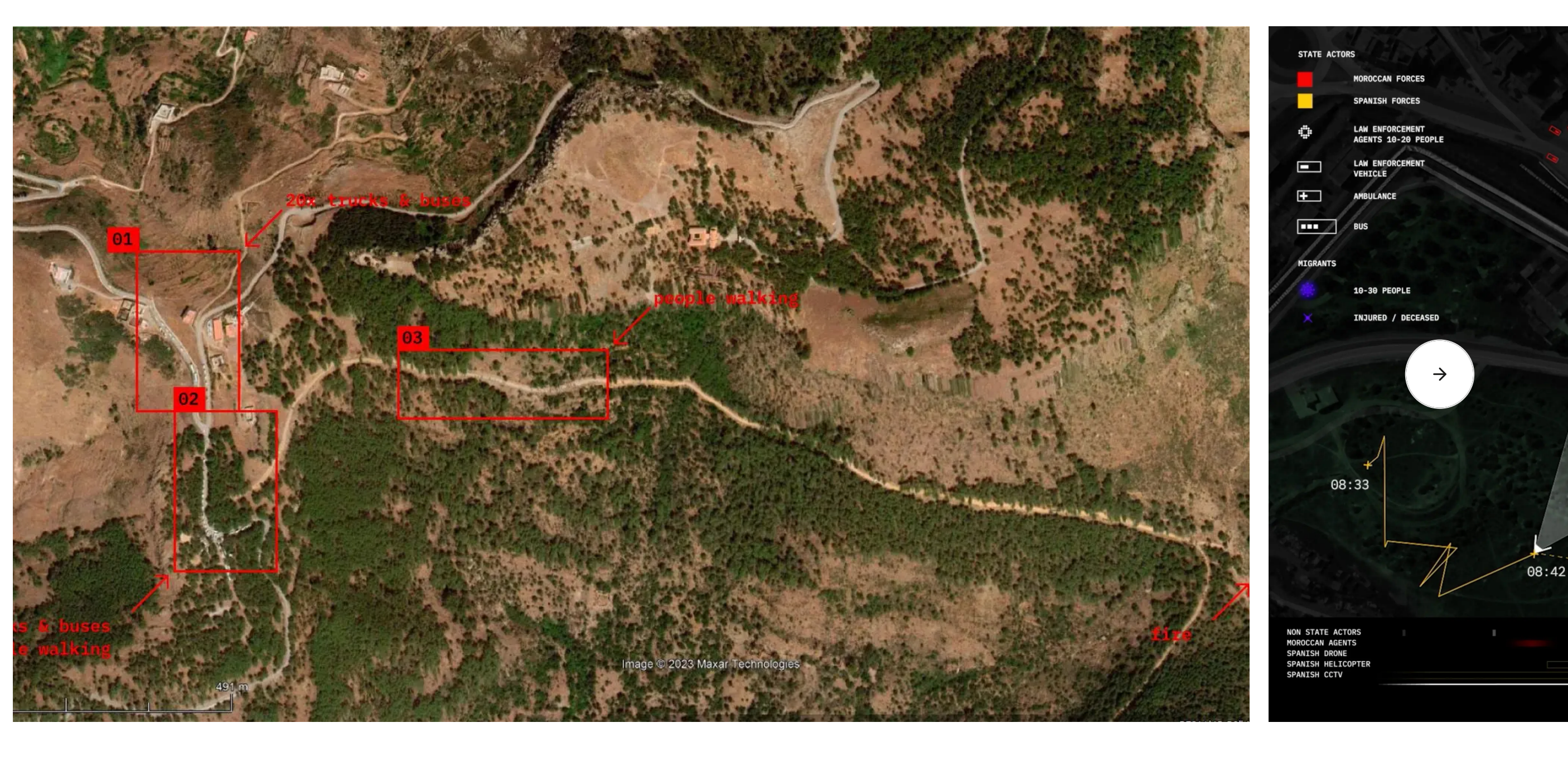
È da questa domanda che parte Border Forensics, collettivo co-fondato da Charles Heller e Lorenzo Pezzani, proponendo un approccio in cui il dato — quando reso visibile nello spazio, nelle immagini, e in forma collettiva — può diventare uno strumento per opporsi all'ingiustizia. La loro è una pratica dell'evidenza: una costruzione metodica che sfida le narrazioni ufficiali legate a morti, sparizioni e strategie di deterrenza che segnano i corridoi migratori contemporanei. E se la tragedia attraversa ogni indagine, è proprio attraverso la produzione dell'immagine che il loro lavoro prende forma.

La metodologia di Border Forensics attinge da campi differenti: tecniche cinematografiche, modellazione architettonica, analisi geospaziali con GIS, programmazione, forensica statistica, telerilevamento e open-source intelligence (OSINT). **Strumenti diversi, intrecciati in una pratica operativa.** Dalle mappe satellitari che mostrano l'abbandono di barche ai video animati che tracciano i ritardi nei soccorsi in mare, ogni immagine è un terreno di scontro: interroga la violenza che documenta e diventa una lente attraverso cui la frontiera viene costretta a parlare.



Progettare un'immagine significa compiere una scelta: privilegiare un'inquadratura, un punto di vista, una narrazione rispetto a un'altra. Questo atto è profondamente politico. Resiste all'astrazione. Resiste alla cancellazione.

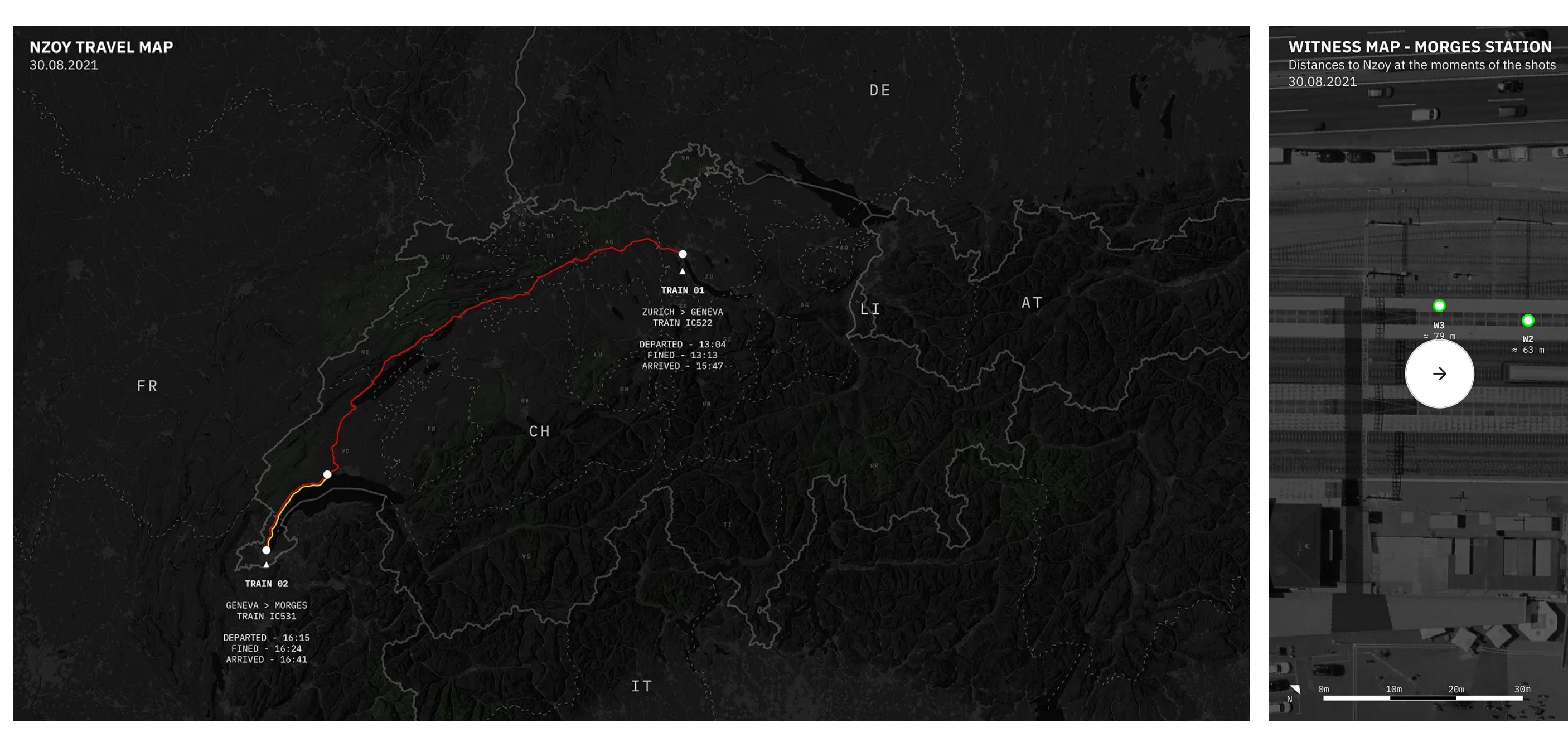
Leggendo lo spazio costruito come un paesaggio di tracce, **Border Forensics rifiuta l'idea di ambiente come contenitore neutro, riconoscendolo invece come un archivio di movimenti e ostacoli** — inscritto nella natura, nell'architettura, nei circuiti informatici e, infine, nei corpi. È in questa inversione che il loro lavoro diventa investigativo: procede all'indietro, dall'evento alla struttura, dall'assenza alla traccia, dal silenzio alla registrazione.



Se osservata dal punto di vista dello Stato, l'architettura diventa un'estensione del suo apparato di frontiera: centri di detenzione, checkpoint, torri di sorveglianza. **Border Forensics ribalta questa logica e si chiede: Cosa significa progettare per rendere visibile la verità? Modellare per attribuire responsabilità?** In questa prospettiva, l'architettura smette di essere un linguaggio di chiusura e inizia a parlare di resistenza. Contro l'illusione delle frontiere come linee fisse ed eterne, il loro lavoro rivela una verità più sottile ma più potente: anche i confini più blindati lasciano filtrare qualcosa. Anche i muri, sotto pressione, iniziano a parlare.

Ogni forma di visualizzazione richiede uno sguardo critico, perché anche l'immagine è soggetta alla politica della percezione. Le immagini satellitari possono sorvegliare tanto quanto testimoniare; le rappresentazioni statistiche possono disumanizzare tanto quanto denunciare. Visualizzare la frontiera significa anche rischiare di riprodurne la violenza. **Per questo, Border Forensics adotta uno sguardo disobbediente: un punto di vista che rifiuta i parametri della visione statale, e si interroga invece su ciò che viene nascosto, cancellato, escluso.**

Questo sguardo non traccia i percorsi dei migranti — che potrebbero essere usati per criminalizzarli — ma i ritardi nei soccorsi, la sparizione delle tracce radar, il silenzio delle motovedette. Disobbedire, in questo caso, significa costruire un nuovo ordine visivo: uno sguardo che viene dal basso, che parla dal margine, che nasce dalla tragedia.


NZOY TRAVEL MAP
30.08.2021
FR
CH
DE
LI
AT
IT
TRAIN 02
TRAIN 01
WITNESS MAP - MORGES STATION
Distances to Nzoy at the moments of the shots
30.08.2021

Per rendere operative le immagini, Border Forensics si muove tra diversi contesti, scelti per la loro capacità di amplificarne la portata. Collabora con ONG e studi legali per portare le prove in tribunale. Con ricercatori e curatori per costruire mostre capaci di unire rigore estetico e critica etica. Con riviste e ambienti accademici per mettere in tensione teoria e metodo. Perché un'immagine, per contare, deve circolare. Deve essere vista, condivisa, attivata — chiamata nel mondo non come rappresentazione, ma come istanza.

Tra i vari luoghi della comunicazione pubblica, la conferenza stampa assume un ruolo centrale. Non è solo una performance di autorità, ma un momento di rottura: immagine, voce e narrazione si intrecciano per denunciare in tempo reale la violenza di Stato. Border Forensics ne rielabora la postura estetica — il ritmo, il linguaggio, la coreografia — e la riconverte in uno strumento di esposizione. Non per confondere, ma per rendere conto. Non per sviare, ma per convocare.

Per Border Forensics, la conferenza stampa è un gesto di giustizia imminente: non attende l'avallo delle istituzioni, ma prende posizione qui e ora, attraverso la testimonianza, la presenza, la visibilità pubblica.

Con ogni nuova indagine, Border Forensics reinterpreta la frontiera come campo di contesa, interrogando il potenziale dell'immagine come strumento attivo nella politica del controllo migratorio. Rivelando ciò che viene nascosto, svelano la natura della frontiera per ciò che è: una linea immaginata, resa materiale dalla forza e alimentata dalla violenza sistemica.

- *Immagine di apertura: Asymmetric Visions. Veduta della mostra Liminal / Border Forensics, Spazio Messina, Fabbrica del Vapore, Milano, 2025. Foto di Luca del Pia.*
- *Prima gallery:* Airborne Complicity – Frontex Aerial Surveillance Enables Abuse. *Immagine tratta dall'indagine del 12 dicembre 2022. L'inchiesta rivela come la sorveglianza aerea di Frontex faciliti gli abusi dei diritti umani in mare, coordinando intercettazioni e respingimenti senza assumersene la responsabilità diretta. L'immagine mostra il ruolo delle tecnologie di frontiera europee nel perpetuare la violenza sui migranti. Immagine di Border Forensics.*
- *Seconda gallery:* The Death of Blessing Matthew – A Counter-Investigation on Violence at the Alpine Frontier. *Estratti dal video dell'indagine condotta da Border Forensics, 30 maggio 2022. Il progetto ricostruisce gli ultimi momenti di Blessing Matthew, giovane donna nigeriana morta mentre fuggiva dalle forze dell'ordine, utilizzando analisi spaziale, testimonianze e mappatura digitale per denunciare le condizioni strutturali e le pratiche istituzionali che ne hanno causato la morte.*
- *Terza gallery:* The Nador–Melilla Border Trap. *Immagini tratte dall'indagine condotta da Border Forensics, 18 giugno 2024, in collaborazione con Irídia. L'inchiesta ricostruisce il massacro del 24 giugno 2022 attraverso immagini satellitari, video e testimonianze, evidenziando la complicità degli Stati spagnolo e marocchino nella morte e sparizione di decine di migranti.*
- *Quarta gallery:* The Nador–Melilla Border Trap. *Veduta della mostra di Border Forensics presso Kunstverein Dresden, 2024. Foto di Anja Schneider. / Estratto dalla conferenza stampa tenuta da Border Forensics e Irídia a Madrid nel 2024, con la presentazione dei risultati dell'indagine pubblicata il 18 giugno 2024.*
- *Quinta gallery:* The Death of Blessing Matthew – A Counter-Investigation on Violence at the Alpine Frontier. *Estratti dal video dell'indagine condotta da Border Forensics, 30 maggio 2022. Il progetto ricostruisce gli ultimi momenti di Blessing Matthew, giovane donna nigeriana morta mentre fuggiva dalle forze dell'ordine, utilizzando analisi spaziale, testimonianze e mappatura digitale per denunciare le condizioni strutturali e le pratiche istituzionali che ne hanno causato la morte.*
- *Sesta gallery:* From the Sea to the River – Border Violence Across Illegalised Migrants' Trajectories. *Veduta della mostra con video installazione di Border Forensics, in collaborazione con Forensic Oceanography, 2023. Foto di Kira Kynd.*
- *Settima gallery:* Non è Stato il mare. Dieci anni di Sea-Watch. *Veduta della mostra, Sala Messina, Fabbrica del Vapore, Milano, 2025. La mostra includeva contributi di Forensic Architecture, Border Forensics, Laika, Carola Rackete e Ilaria Salis. Foto di Frank Stelitano.*

#kamildalkir #borderforensics

Potrebbe interessarti anche...

PEOPLE

Border Forensics: visualizzare la violenza di confine

Kamil Dalkir

Con strumenti presi da architettura, analisi visiva e indagine forense, lo studio dà forma a ciò che le attuali politiche di confine tendono a cancellare

REVIEWS

"Le mura di Sana'a": un film per difendere la città

Giovanni Santarelli

Nel 1971 Pier Paolo Pasolini filma Sana'a e ne denuncia la distruzione. Un gesto politico che parla anche al presente del patrimonio in pericolo

PEOPLE

Karim Nader: la risonanza del recupero

Ravail Khan

A We Design Beirut, Karim Nader riporta alla luce un edificio modernista con un intervento che unisce luce e arte, riscoprendo la sua bellezza

Direttore Responsabile – Alessandro Valenti

©2025 HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P. IVA 12212110154 | VIA ROBERTO BRACCO, 6, 20159, MILANO - ITALY
Registro imprese di Milano e Cod. Fisc. 0759 2830 157 - Part.Iva 1221 2110 154 - REA di Milano 116 978 6